

TRA ULISSE E RAINER MARIA RILKE - Un'esplorazione fra le suggestioni delle parole in versi a margine della XVII Biennale di poesia di Alessandria

di BRUNA MILANI

Poesia, noi nell'anima fondante del mondo

La riflessione fatta dal pittore Carmelo Sciascia alla Biennale di Alessandria si avvicina alla poesia più di quanto non si faccia a scuola dove spesso la poesia viene sezionata in quartine, metafore, ossimori ecc. come se di una cattedrale gotica si dicesse agli scolari di quanti quintali di calce è composta, quanti metri quadri di vetrate e così via.

I mezzi con cui la poesia si esprime, non sono la poesia stessa che è indefinibile perché è tutto in quanto è spirito fondante del mondo ed è nulla perché invisibile, imprevedibile, apparentemente inutile.

Eppure, come dimostra Giovanni Casoli nel suo meraviglioso e complesso libro *Sul fondamento poetico del mondo* (ed. L'ora d'oro), una poesia può essere sconosciuta, persino non scritta, ma per mezzo di essa il mondo esiste un po' di più. Sì, perché la poesia è l'enigma insito in tutto ciò che vive o muore anzi, poesia è ciò che emerge e rimane dopo e oltre tutto questo.

Come scrive Casoli la vera poesia è «sangue vivo (cruor) non sangue morto (sanguis)» per questo è difficile scoprirla quando la si rende esanime tentando di spiegarla, di "toglierle le pieghe" nella quali la sua anima di vento è racchiusa, e così vola via. Parlare poi di "griglia" di lettura per imprigionare la poesia che invece è il luogo della libertà assoluta è una bestemmia.

Anche Bill Collins poeta americano la pensa così. In *A vela*, in solitaria, intorno alla stanza (ed. Medusa) è stato molto esplicito nel descrivere gli "squartatori di versi": Chiedo loro di prendere una poesia/e di tenerla in alto in controcchio/.../o di premere un orecchio sul suo alveare/...Ma la sola cosa che vogliono fare/è legarla.../e torturarla finché non confessa/...per scoprire cosa davvero vuol dire. Anche nella poesia "Lo sforzo" tratta da *Balistica* (Ed. Fazi) Collins sbeffeggia la supponenza di chi si arroga il diritto di

spiegare una poesia:

C'è nessuno che voglia unirsi a me/nel lanciare alcuni sassi verso/quegli insegnanti che amano porre la domanda/"Che cosa sta cercando di dire il poeta?"/Come se Thomas Hardy e Emily Dickinson/si fossero sforzati ma alla fine avessero fallito.../ma noi in classe nella terza ora...ce la faremo/con l'aiuto di questi questionari di comprensione/a dire quel che il povero poeta non riusciva a dire. La normale logica deve arrendersi davanti alla poesia poiché essa è un altro ordine di cose, sconosciuto al poeta

stesso che per quanto scriva sa che non si può dire l'indicibile. Umiltà che aiuta a sfiorare senza catturare quel "fondamento poetico del mondo" mistero senza tempo.

Poetico perché c'è altro oltre ciò che vediamo, tocchiamo, viviamo. Poetico perché è quel "qualcosa d'altro" che sta tra noi e l'Ultrapoeta come lo chiama Casoli, sta tra qui e l'altrove, tra il dentro e il fuori, tra passato presente e futuro, nel tempo eppure fuori dal tempo. Hölderlin scrisse che abitare poeticamente su questa terra è misura dell'uomo: tra il cielo

(Dio sconosciuto) e la terra (Dio conosciuto). Poesia dunque come ponte, poeta come profeta come credevano gli antichi. Concetti difficili ma già in noi.

Infatti quando vogliamo scrivere una frase speciale cerchiamo quella parola diversa che sappiamo esserci nella realtà parallela che intuivamo. Così come, dice Carmelo Sciascia, si ricorre alle canzoni che esprimono meglio della prosa un nostro sentire. Dunque sappiamo che c'è un altro modo di dire e quindi di pensare e vivere le cose, ma non tutto è poesia.

Non la sola scrittura verticale né i sentimentalismi, le rime, le carinerie né i versi d'occasione, senza contenuto profondo o lievissimo, senza quel collegamento con l'intuibile, ma non conoscibile, come invece fa meravigliosamente il poeta trentino Marco Lando con la sua poesia cosmica e fantasmagorica. Come spiegare la poesia o pensare che una scuola di scrittura insegni a farla a giorni fissi e ore precise?

La poesia non si cerca, si trova. Lei chiama bisogna solo risponderle sempre meglio, col tempo, dopo il dolore, con "lacrime asciutte" come dice Casoli. Poesia è anche luogo della bellezza, non estetica, ma quella che salva: la bellezza della verità. Troppo spesso si confondono i versi della poesia vera con quelli "sperimentali" che invece attengono solo all'uso delle parole, alla storia del linguaggio e della comunicazione. Poesia è anche viaggio nell'anima del mondo. È silenzio ricchissimo, intenso, musicale.

Ascoltare una poesia e poi ascoltare noi stessi, andare per sensazioni e non per ragionamenti, lasciarci espandere dalle sue risonanze, invece di chiudere lei in una formula che la spieghi, è fare l'esperienza della poesia. "Abbracciato al silenzio più solo" questo verso stupendo del poeta e compositore friulano Marco Maiero dice perfettamente del silenzio vivo e vero come ponte per andare da noi a quell'Ultrapoeta che non sappiamo cos'è, ma esiste.

“Come dimostra Giovanni Casoli, una poesia può essere sconosciuta, persino non scritta, ma per mezzo di essa il mondo esiste un po' di più”

“La normale logica deve arrendersi davanti alla poesia poiché essa è un altro ordine di cose, sconosciuto al poeta stesso”

